

Giornale di Sicilia 3 Febbraio 2011

Rostagno, via al processo. Il pm: ma non fu solo mafia.

«Oggi entra in quest'aula un pezzo di verità, ma non è ancora tutta la verità». L'affermazione del procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, titolare dell'inchiesta sul delitto del giornalista e sociologo Mauro Rostagno - il cui processo si è aperto ieri dinanzi la Corte di Assise di Trapani - conferma che l'avvio del dibattimento, ad oltre 22 anni dall'agguato, è soltanto una tappa. Non un traguardo. Alla sbarra ci sono il boss di Trapani, Vincenzo Virga ed il sicario, Vito Mazzara, con alle spalle condanne definitive per omicidio. Di pezzi di verità mancanti ce n'è più di uno: gli stessi inquirenti sostengono che il commando era formato da tre persone (e sotto processo c'è un solo sicario) e che la mafia ha avuto un ruolo di compartecipazione. «Le testimonianze ed i risultati investigativi - ha detto il pm Gaetano Paci - ci dicono che, sulla Fiat Uno che ha inseguito il giornalista nella fase culminante dell'agguato, c'erano tre persone: una delle quali è l'imputato Vito Mazzara. Degli altri due non sappiamo nulla. Ma le indagini continuano. In questi 22 anni non si sono mai fermate». Ed è lo stesso Paci, in apertura del dibattimento, ad affermare che il ruolo di Cosa nostra nel delitto è stato di «compartecipazione» e che il processo «dovrà servire anche a far luce sui tentativi, riusciti, di depistaggio». Il pm ha usato toni forti nei confronti degli investigatori dell'Arma: «le indagini dei carabinieri presentano «miopie investigative, approssimazioni, superficialità e, per ora, ci fermiamo a questo». L'accusa intende, pertanto, «ricostruire gli ostacoli che hanno impedito l'accertamento della verità».

La Corte ha respinto tredici richieste di costituzione di parte civile. Ne ha accolto soltanto nove: Ordine dei giornalisti, Assostampa, Antiracket di Trapani, Libera, Regione, Provincia, Comuni di Trapani, Erice e Valderice. I familiari (le figlie Maddalena e Monica, la compagna Chicca Roveri, l'ex moglie Maria Teresa Conversano, e la sorella Carla) e la comunità «Saman» erano già stati ammessi in fase di udienza preliminare. Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia ha espresso «grande soddisfazione» per l'ammissione, rimarcando che Rostagno era un cronista serio, scrupoloso e attento che, come hanno ricostruito gli inquirenti, ha pagato con la vita la propria opera di denuncia e di approfondimento giornalistico». A sorpresa, l'avvocato Salvatore Galluffo (co-difensore del presunto sicario), ha giudicato «costruttiva» la richiesta di ammissione presentata da ben 22 soggetti tra associazioni ed enti territoriali. «Noi auspichiamo un contributo utile e non la propaganda morale, sociale ed elettorale fatta a spese dei contribuenti». L'intervento dei difensori di Mazzara, ha spiazzato un pò tutti: più volte, i

legali, hanno ribadito che «tutti insieme - accusa, parti civili e difesa - siamo qui per far luce sui tanti misteri di questo delitto».

Una «apertura» che lascia ben sperare nella possibilità - così come auspicato dall'associazione «Ciao Mauro» - di squarciare quel velo di mistero che ruota intorno all'uccisione di Rostagno. «Finalmente dopo 22 anni siamo in un'aula di giustizia. La verità è più vicina». Sono le parole di Maddalena Rostagno, giunta nell'aula bunker «scortata» da almeno duecento persone (alcune delle quali costrette a rimaner fuori, per ragione di spazio). La figlia trentasettenne accenna a qualche riferimento polemico sulla prima fase dell'inchiesta quando venne imboccata la «pista interna» che coinvolse la stessa compagna di Rostagno, Chicca Roveri. «Ora sono state messe le cose al loro posto».

Gianfranco Criscenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS